Quando gli intellettuali sono davvero utili

written by Dino Cofrancesco | 10 Novembre 2026

Vistodagenova

Quanti hanno scelto il lavoro intellettuale come professione si dividono, grosso modo, in due categorie: i predicatori e gli osservatori. Le recenti elezioni americane di midterm hanno fatto esultare i primi, che si sono chiesti: "Dov'è finita la crisi della democrazia?", esaltando, peraltro, un esito elettorale che ha fatto piacere a tutti (destra/sinistra/centro), nessuno potendone più di un Presidente fuori controllo. Per fortuna, però, si è sentita anche la voce dei secondi e, tra questi, esemplare è stata quella di Giovanni Orsina nel suo commento, *Il populismo non è ancora sconfitto*, pubblicato su 'La Stampa' del 6 novembre u.s. Lo storico, allergico da sempre al ruolo di grillo parlante, si è limitato a dire come stanno le cose. In primo luogo, ha scritto chiaro e tondo che "il nazionalismo ha radici profonde perché risponde a una crisi reale dell'universalismo e cresce o arretra secondo le contingenze dei singoli paesi, *ma lungo una tendenza di fondo ascendente* || sottolineatura mia||. In secondo luogo, ha richiamato l'attenzione sul fatto che "sebbene il vento della storia spinga a destra, in questa transizione si aprono spazi importanti a sinistra", come mostrano appunto le elezioni americane. E tuttavia, ha fatto rilevare che se "la destra nazionalista "può almeno unificarsi intorno alla nazione, la sinistra non dispone di un'identità collettiva altrettanto robusta e proprio perché estranea all'idea nazionale è più organica all'ordine globalista nato negli anni Novanta". Orsina si chiede, però, come potrà "tenere insieme i ceti urbani benestanti che sostengono quel mondo e quelli periferici arrabbiati che gli sono ostili". Orsina, insomma, ha messo in chiaro i termini del problema, senza indulgere a

nessun tipo di retorica – progressista o conservatrice – e, soprattutto, senza nascondersi la complessità del mondo in cui viviamo, segnato dalla divaricazione crescente tra ‘destra’ e ‘sinistra’, costrette, una volta al governo a fare le stesse cose, e proprio per questo tese ad assolutizzare i propri valori etico-politici, per potersi distinguere l’una dall’altra. Col risultato di generare anomia sociale, rivolte di piazza senza progettualità definite, spauracchi ideologici – come il populismo – da demonizzare a prescindere. Non abbiamo bisogno di infoltire le schiere dei giocatori in campo ma di osservatori imparziali che ci dicano quali partite vi si stanno svolgendo.

Professore Emerito Università degli Studi di Genova

dino@dinocofrancesco.it

[articolo uscito su Il Giornale del Piemonte e della Liguria il 10 novembre 2026]